

LE GIORNATE ROMANE DEL CONSIGLIO FEDERALE

Saluto ad Ambrosetti

Quando nella seduta pomeridiana del Consiglio Federale è stato dato il saluto di commiato a Giovanni Ambrosetti che fino a poco tempo fa ha retto le sorti della Fuci, un fremito di commozione ha pervaso la folla assemblea. Si sentiva che una nuova pagina si voltava del gran libro della storia di questa nostra cara Fuci, storia di un quarantennio di attività salutarie affidate a nomi che non moriranno e che passeranno in benedizione per tanto bene compiuto.

Quello di Giovanni Ambrosetti è un nome caro oramai scritto in quelle pagine che ricorderà prima di tutto un grande spirito di apostolato in mezzo ai giovani compagni animati dai palpiti ideali dell'Azione Cattolica.

Assunto alle responsabilità presidenziali in un momento non facile e con l'eredità di un nome e di una attività che veniva da Igino Righetti, il nuovo presidente della Fuci si accinse pieno di buona volontà e di desiderio di far bene, e riuscì in breve a conquistarsi la simpatia e l'affetto sincero di tutti i compagni.

Così, attraverso vicende non poche che qui non è il caso di ricordare, la Fuci, in questo periodo presidenziale, poté celebrare convegni e congressi e organizzare rassegne che, culminando nelle manifestazioni nazionali di Bari, di Firenze e di Genova, dettero a tutti la dolce sensazione di una vitalità piena e di uno spirito buono rimasto intatto, anzi perfezionato e diffuso nei nuovi elementi sopraggiunti.

Tutto questo era frutto di una intensa, continua, diuturna applicazione e studio dei problemi organizzativi e delle iniziative varie che il Presidente doveva risolvere ed attuare prima di tutto al tavolo del suo lavoro e poi nelle adunate collettive.

La prontezza con cui Giovanni Ambrosetti ha sempre predisposto gli elementi per la migliore riuscita di tutte le manifestazioni della Fuci, l'acume con cui ha saputo preordinare la materia per le adunanze di studio, la saggia scelta delle persone alle quali affidare incarichi delicati di direzione e di insegnamento, la diligente premura di informare i compagni del Consiglio Nazionale intorno a tutto il complesso della vita fucina, tutto questo, che si scrive in poche righe, ha formato la nobile preoccupazione quotidiana del Presidente ed anche il segreto della continua avanzata della nostra organizzazione. La quale ben a ragione, nel vedere allontanarsi questo suo apprezzatissimo capo, ha voluto commossa tributarli un attestato sincero di riconoscenza.

Molte cose vere e sentite sono state dette in occasione del commiato al caro compagno; ma una sopra tutte merita rilievo, ed è che lavorare nel campo dell'Azione Cattolica è un dono per tutti, per chi dirige come per chi è diretto, per le matricole

come per gli anziani, perchè questa attività fatta di cristiana amicizia, di fraterna assistenza e di vicendevole desiderio di migliorarsi si confonde con quella carità che viene dal cuore di Dio e tutto può operare nel nome di Lui.

Fra le attività riservate al Presidente della Fuci vi è anche la direzione di questo nostro foglio che ne rispecchia il pensiero e

ne illustra le molteplici attività. Ad esso Giovanni Ambrosetti ha dato con pari premura le sue cure e vi ha scritto non raramente le sue osservazioni ed i suoi incitamenti al meglio, specialmente dopo le periodiche manifestazioni, i Congressi, le Settimane di studio. Anche di qui vada a lui il saluto riconoscente, con la speranza che egli vorrà continuare su queste colonne a fare ricchi i compagni delle esperienze che sono state sue.

Il tempo che corre e che trasforma uomini e cose ci allon-

тана dal caro amico e compagno di lavoro, ma non si estingue per questo la fiamma dell'amicizia e resta indelebile il merito di un bene compiuto nel nome del Signore.

GUIDO ANICHINI

(g. b.) Le giornate romane del Consiglio Federale si sono svolte con una partecipazione numerosa dei dirigenti delle Associazioni e dei Segretariati; insieme ai dirigenti sono intervenuti anche diversi soci dato il carattere speciale che per il mancato svolgimento dei Convegni il Consiglio Federale ha assunto quest'anno.

L'intervento di S.E. Mons. Colli Assist. generale dell'Azione Cattolica Italiana

I lavori si sono iniziati sabato 6 in modo particolarmente solenne e benaugurante con l'intervento dell'Assistente Generale dell'A. C. I. Mons. Evasio Colli Vescovo di Parma che ha celebrato la S. Messa in S. Apollinare alle ore 8. Al Vangelo S. E. Mons. Colli ha rivolto ai dirigenti Universitari il suo cordialissimo saluto: Sono lieto — egli ha detto — di iniziare il mio ufficio di Assistente Generale dell'A. C. I. qui a Roma in questa chiesa di S. Apollinare in cui ho passato i miei primi anni di studente, tra voi studenti universitari che dell'Azione Cattolica siete la parte più eletta e a cui spetta un compito così delicato e importante. Sono lieto di portarvi la Benedizione del Signore che continui ad assistere sempre l'Azione Cattolica. Prendendo lo spunto dalla festa di S. Giovanni Evangelista S. E. Mons. Colli ha concluso ricordando che la sua figura deve essere molto cara agli Universitari come quella del Santo che ha raggiunto insieme alle virtù più grandi la ricchezza più alta del pensiero lasciando alla cristianità un esempio e un insegnamento fecondissimi.

Dopo la S. Messa S. E. Mons. Colli si è intrattenuto cordialmente con i dirigenti e le dirigenti delle varie Associazioni che gli sono stati presentati da Mons. Anichini.

Alle 10 hanno avuto inizio i lavori nella sede dell'Associazione romana maschile. L'Assistente Generale Mons. Guido Anichini comincia dicendo che avendo il Presidente Centrale Giovanni Ambrosetti iniziato il servizio militare la reggenza era stata assunta in via provvisoria da Giorgio Bachelet Segretario del Consiglio Superiore in attesa di una nuova nomina definitiva e che a lui era perciò affidata la Presidenza del Consiglio Federale. Mons. Anichini volgendo quindi un rapido sguardo agli avvenimenti dell'anno trascorso ha ricordato come gli Universitari Cattolici abbiano partecipato in modo profondo e vivissimo al tutto della cristianità per la morte di S. S. Pio XI sottolineando che la Fuci, non meno delle altre grandi opere in cui egli lasciò la sua impronta personale, resterà per sempre legata al suo nome. Ha concluso inviando un omaggio devoto a S. S. Pio XII che già ha voluto dare prova del suo paterno amore per le nostre Associazioni.

Quindi il Segretario del Consiglio Superiore Giorgio Bachelet ricorda brevemente la morte di Igino Righetti, il valore delle cose che egli ha lasciato, l'esempio che egli ha dato a tutti in un lavoro vissuto sempre con una spiritualità ricca e una illimitata fiducia nell'aiuto del Signore.

Dopo alcune parole di omaggio alla

nuova Commissione Cardinalizia a cui è stata affidata l'A. C. ed all'Assistente Generale Mons. Evasio Colli Bachelet ha sottolineato come con tali nuove nomine è stata confermata la continuità del lavoro delle Associazioni Universitarie in ogni campo. Espone quindi brevemente gli scopi e il carattere che il Consiglio Federale si propone.

Prende quindi la parola Don Emilio Guano sul tema "Valore della vita".

Il valore della vita

(r. p.) Il relatore, richiamata l'attenzione sul significato che la parola vita ha per noi e specialmente sul suo carattere di donazione, espone le ragioni che abbiamo di pensare alla vita.

Passa, poi, ad esaminare la funzione del corpo nella vita umana; funzione continua, necessaria, ma che è una continua testimonianza di limitazione, che ha bisogno di essere superata in una costante relazione con l'intelligenza che vede, con la volontà che vuole, coll'amore che sente e reagisce. Ma anche intelletto, volontà, sentimento sono sottoposti — e tutti di noi lo debbono per esperienza riconoscere — alle loro limitazioni.

Ma la ricchezza della nostra vita non consiste nelle singole manifestazioni di queste facoltà limitate: essa sta nella pienezza del nostro io, nelle vivente unità della persona umana: è questa unità che sta alla base, come condizione dello sviluppo della vita. E questa unità che ci dà modo di attingere elementi disparati e — forse — frammentari da tutto il creato e di assimilarli in una ricostruzione che diventa qualche cosa di nostro, improntandoli della nostra capacità personale, senza deformarli. Ma d'altra parte l'uomo non può fermarsi in un processo di assorbimento: ha bisogno di donarsi, di trasmetterli. E qui il significato spirituale profondo dell'unità della famiglia e dell'atto della generazione. Il fatto di comunicare la nostra vita agli altri non si limita assolutamente alla generazione materiale, ma si verifica in tutte le nostre manifestazioni, in una sorta di generazione spirituale: nei nostri contatti con gli altri, nel nostro lavoro, nella nostra fatica. L'aspetto più fondamentale e sintetico della vita, che è prova della nostra vera libertà, sta in questa nostra continua donazione. Ma non bisogna dimenticare che anche la nostra capacità di assorbire e di donare, di ricevere e di comunicarci agli altri, è passibile di saturazione, è limitata anch'essa. L'elemento in cui sentiamo il limite della nostra esistenza, è la morte: essa ci insegna davvero che cosa sia la vita e quanto essa valga. Ci insegna le gerarchie della vita: perchè ci sono dei valori spirituali che superano la morte, e ci sono dei valori che nella morte si esauriscono. L'idea della valutazione della nostra vita che nasce, si sviluppa, si illanguidisce e muore, ci richiama im-

mediatamente l'idea di Chi ha la vita in pienezza, senza limiti, di Chi può dare agli altri la loro vita limitata: Dio.

Per Lui potremo capire il valore essenziale e fermo della nostra anima che resta e non muore e dà forma e consistenza alla nostra vagante personalità limitata. E Dio, dunque, costantemente presente nella vita come forza che ci fa partecipi della sua infinita intelligenza, volontà ed amore.

Di più: noi dobbiamo prendere un atteggiamento positivo libero e cosciente nella nostra vita; noi non siamo degli automi passivi trascinati da Dio nel cammino verso di Lui.

Noi abbiamo il dono della libertà: per creare, per potenziare il valore della vita.

Prima di tutto, dobbiamo accettarla con umiltà e riconoscenza; poi, dobbiamo sviluppare il dono di Dio, secondo i doveri che Egli ci ha affidato. E se avremo svaloriato e sciupato la vita, portato in essa il disordine, noi dovremo subito redimerla. Come ricostruirla? Solo Dio, origine della vita, può ricostruire il valore della vita: abbiamo bisogno della Grazia di Dio.

Cristo per questo si è incarnato; Egli ci ha redento, sollevandoci nell'intimità della casa del Padre: e si delinea dunque l'ultimo aspetto della nostra vita di uomini e di cristiani: che deve essere quella libera e cosciente dei figli di Dio.

La riunione del Consiglio Superiore

Sabato 6 alle 15 si è riunito il Consiglio Superiore. Erano presenti Mons. Anichini, Don Costa, Don Guano, il Segretario del Consiglio Superiore Bachelet, la Sig.na Carazzolo, i consiglieri Cominazzini, d'Arcas, Dupuis Papale, le consigliere Dedé, Fogolari, Zoli, Accardi, il condirettore di "Azione Fucina" Lariccia.

Le adunanze formative

Nel pomeriggio alle ore 16 hanno luogo le adunanze formative sul tema comune: "Libertà e disciplina nella vita cristiana". Agli universitari ha parlato Don Costa; alle universitarie Don Guano.

Universitari

Il relatore espone il tema che sarà trattato rilevandone il valore e l'estensione, tema che impone subito questo problema: «In qual misura ed in qual modo io posso affidarmi alle forze che sono in me, come posso andare incontro a quelle che sono fuori di me e all'opposto come posso resistere a queste forze?» Il punto di partenza è nella constatazione che la nostra vita ha avuto una ferita e che quindi non possiamo avere piena fiducia di noi. Per comprendere questo non importa rifarci alle

nostre origini cristiane ma bensì alla nostra esperienza umana che rivela in noi un dissidio ed un contrasto che sono tali da farci spesso seguire cose che non vorremmo e che non sono nè belle nè buone. Quindi la stessa testimonianza d'ogni uomo rivela un profondo disordine che ci fa diffidare di noi, disordine che proviene dalla prima colpa e si perpetua nelle singole colpe. C'è cioè in noi una colpa originale, la cui conseguenza è la nostra debolezza di fronte alle forze esterne ed interne e che si manifesta nelle nostre azioni. Tutti i nostri difetti sono un temporaneo cedere a queste debolezze e ogni colpa tende a privarci completamente della nostra libertà di fronte alle forze suaccennate. Questa constatazione ha per i giovani un particolare valore ed essi di fronte alla necessità d'un controllo e d'una resistenza vedono i pericoli d'una disciplina che a noi stessi si impone, pericoli che essi sentono in modo maggiore e forse oltre il giusto. Esponiamoli. Anzitutto il pericolo che questa nostra disciplina che ci viene dall'esterno sia in un certo qual modo un'imposizione sulla nostra libertà e sulla nostra forza vitale. Ed è proprio per questo che molti giovani si tengono lontani dal Cristianesimo (La stessa Fuci impone una regola, una disciplina alla nostra vita). Inoltre molti temono che da questa disciplina forzata venga a noi una falsità, perchè l'esterna costrizione può solo nascondere e non sanare la forza intima. Questo pericolo è stato molto sentito nella vita moderna. Ma vi è un altro timore: quello cioè che dall'umiliazione che noi patiamo derivi una mancanza di personalità.

Ma per sanare questo dissidio, per trovare una conciliazione tra i due termini, libertà e disciplina, occorre tener presente l'ideale cristiano di vita.

Il Cristianesimo non vuole affatto come alcuni sostengono, anzi esclude una adesione da parte nostra ad una forma fissa di vita a norme rigide. Dio infatti ci ha creato ciascuno in un determinato tipo di vita che noi dobbiamo portare alla massima completezza, informandolo all'ideale che Egli ha voluto in noi; in questo sta la nostra personalità. Dio nella sua perfezione ci offre la virtù nella sua completezza e nella sua varietà e a questa perfezione noi dobbiamo portare la nostra vita.

Il relatore passa qui a considerare ciò che occorre per raggiungere questo ideale: anzitutto uno studio di noi stessi, per essere sicuri che la disciplina nella sua duplice origine non deformi le nostre esigenze.

Ora questa conoscenza ha un duplice aspetto: conoscere la mia vita concreta ed insieme il piano ideale, la vocazione alla quale Dio mi ha chiamato.

Oltre alla conoscenza di Dio e di noi, è necessario un rispetto ed un giusto uso delle nostre forze.

Occorre ancora uno sforzo di educazione interiore per rendere le forze al massimo efficaci e quindi anche un'opera di selezione, mettendo in luce alcune forze e reprimendone altre in contrasto col nostro piano di vita. Questo il primo valore della educazione.

Noi non potremo trovare armonia tra libertà e disciplina se non ci appelleremo alla Grazia.

Colla Grazia si risolve così bene il dissidio, e ci si accorge che la libertà ci porta a cercare la disciplina e che la disciplina afferma in noi la libertà. Questo il valore fondamentale della vita.

La discussione a cui hanno preso parte fra gli altri E. Cerochi, Moro, Leone, Cominazzini, Bachelet, Carazzolo, si svolge ampiamente su tutti i punti della relazione mettendone in luce i tratti salienti.

Il relatore nel rispondere e nel concludere accenna all'assurdo spiegabile della vita moderna che nega il sacrificio ed esalta l'eroismo ed insiste sulla personalità e varietà del santo, concetto a cui è legata l'affermazione che il male nella sua monotonia non è una forma di vita, ma una deviazione dalla vita.

Universitarie

Don Guano, premesso che avrebbe trattato il tema da un punto di vista pratico, rileva che i due termini, libertà e disciplina, si sentono talvolta come antitetici. Si tratta molto spesso più che di una visione intellettuale, di un atteggiamento pratico di insofferenza o di passività.

Libertà e disciplina sono due punti di partenza nella vita umana. L'uomo, nascendo, trova un mondo già ordinato con le leggi stabilite da Dio e che egli — dovendo vivere nel mondo — deve più o meno accettare, se non vuole essere talmente indipendente da non poter più vivere. Inoltre ogni essere ha una sua autonomia: ciascuno di noi è diverso dagli altri, ognuno ha la sua fisionomia spirituale, ha la sua vita, cioè la sua libertà. Ecco dunque i due dati: il mondo in cui dobbiamo inserirci se vogliamo vivere e una libertà che dobbiamo costantemente attuare.

Quanto abbiamo detto per l'ordine naturale possiamo applicarlo nel campo della vita cristiana. Nel Cristianesimo noi troviamo un ordine stabilito che presiste a noi, che non siamo noi a creare, che dobbiamo accettare se vogliamo vivere nel Cristianesimo, se vogliamo cioè realizzare quello sforzo che la Chiesa compie per noi perchè impariamo ad amare e vivere il Cristianesimo. C'è dunque un ordine che ci si offre, cui noi dobbiamo adeguarci; e c'è ancora una grande affermazione di libertà. La parola di libertà è risuonata nuova nel mondo al comparire del Cristianesimo. E il Cristianesimo che ha dato agli uomini — attraverso la Redenzione — la possibilità di diventare liberi e di realizzare questa libertà in una maniera più dignitosa, nel titolo di figli di Dio.

L'ordine della Chiesa, rigidissimo nel domandarci l'adesione alle più alte verità della Rivelazione, non esclude assolutamente la libertà che la Chiesa ha custodito come un tesoro. Nasce dunque il problema: bisogna vivere nella disciplina e vivere di libertà. Come conciliare queste due esigenze? Precisiamo i due concetti. Disciplina non è una legge imposta dall'esterno: il significato etimologico del termine è quello di un ordine coscientemente accettato, fatto nostro. Libertà d'altra parte, non significa arbitrio; questo è negazione della vita, perchè è frammentarismo, cioè negazione dell'unità. Basta approfondire questi concetti per accorgersi che non è tanto ardua la conciliazione di essi.

Praticamente, poi, accettare coscientemente e liberamente una disciplina imposta da Dio, significa esercitare la nostra volontà nel bene, quindi raggiungere la vera libertà. Inoltre accettare una disciplina vuol dire realizzare un rapporto più cordiale e più intimo col nostro prossimo, quindi un ordine sociale. Vuol dire infine amare e obbedire a Dio, risalire cioè alle fonti della libertà e della vita. L'attuazione della nostra libertà che dà un contributo personale alla creazione della nostra vita è un atto di amore verso Dio. Se intendiamo la disciplina come coazione e la libertà come arbitrio, allora troviamo il contrasto. Ma questo scomparire se pensiamo che libertà e disciplina coincidono in un atto spontaneo di adeguazione al volere di Dio.

Dopo le relazioni formative nella chiesa di S. Apollinare Don Guano tiene una meditazione, dopo la quale viene impartita la Benedizione Eucaristica.

Alle 21,30 nella sala dei Filippini ha avuto luogo la serata goliardica, organizzata dall'Associazione maschile romana, che ha rappresentato "La matricola e i sette savi" commedia musicale in tre atti di L. Badaloni.

Il lavoretto è riuscito discretamente grazie alla... buona volontà degli attori e... degli ascoltatori che hanno mostrato il loro pieno consenso applaudendo più volte fragorosamente durante e alla fine della recita.

(continua in 4ª pagina)

Convegno Artistico

Il Convegno si è iniziato venerdì 28 aprile con una meditazione tenuta da Don Guano nella Chiesa di San Saba. La funzione si è conclusa con la Benedizione Eucaristica.

Il giorno seguente ha celebrato la S. Messa Mons. Anichini nella stessa chiesa di S. Saba. Poi in una sala vicino alla chiesa Don Guano ha tenuto l'introduzione, parlando su "Libertà dell'artista cristiano di fronte all'opera d'arte".

Il relatore ha iniziato, dicendo:

Il tema che viene studiato in questo Convegno tocca nel suo centro vitale l'attività artistica, mentre è insieme un tema profondamente umano: si tratta del problema della creatività umana e dei suoi limiti.

Bisogna precisare che quando si parla di libertà dell'artista cristiano non si intende riferirsi né soltanto all'arte liturgica e neanche soltanto all'arte sacra, ma a tutta la produzione dell'artista che sente e crea sempre da cristiano.

È libero l'artista cristiano nell'opera sua?

L'artista non è un dio, è una creatura; la sua opera è dunque condizionata dagli scopi per cui è fatta la sua arte, dai mezzi tecnici di produzione, dallo spirito di ciascuna arte, dalla ricchezza della sua personalità. D'altronde l'opera d'arte è e deve essere espressione di libertà spirituale: libertà dalle convenzioni, dalle mode, dai gusti irragionevoli; una libertà che unifica ed è vita alla materia e alla tecnica, che allarga gli orizzonti dalle finalità particolari a valori di simbolismo universale. E siccome libertà è capacità di agire con una intima virtù propria, tanto più libero è l'artista, quanto più spiritualmente ricco, d'intelligenza, di sensibilità, di sentimento, soprattutto di amore soprannaturale cristiano, che, nell'adesione alla legge di Dio, fa più vicini e simili all'artista supremo, in maniera assoluta libero e creatore, Dio.

Le relazioni di architettura

(c. m.) All'introduzione di Don Guano segue la relazione di Mons. Polvara sul tema: «Libertà dell'artista cristiano dal punto di vista dell'architettura».

Il relatore dapprima ha considerato l'artista cristiano come appartenente alla Chiesa e come tale vincolato dagli ordinamenti e precetti di questa speciale società. Questo vincolo conferisce all'artista la libertà di salire al fine per le vie della ricerca del vero e del bene. Tra l'artista e la Chiesa deve esistere una reciproca collaborazione e partecipazione della vita dell'uno nella vita dell'altra. Fissati questi punti di caposaldo, l'argomento viene ristretto alla sola Architettura.

Quest'arte che è la madre delle arti figurative, fra tutte è quella che parla con minore evidenza, perché manca di elementi raffigurativi, ma ha solo a sua disposizione un linguaggio di sensazioni paragonabile alla musica. Essa deve rispondere ai bisogni della vita dei quali è in relazione. Tali bisogni sono di ordine

materiale e spirituale. L'architettura oltre ad essere funzionale, nel senso moderno della parola, deve esserlo anche nel senso spirituale, cioè tendere a Dio ed esprimere la Sua gloria, specie se il tema è di carattere religioso.

Il relatore, a questo punto nota invece che vi è un contrasto tra l'architettura moderna e la Chiesa, e come chiese moderne costruite specialmente all'estero non rispondono ai bisogni liturgici e spirituali.

Analizzati gli obblighi che l'architetto ha verso la Chiesa, passa in rassegna i legami che ha la Chiesa in relazione all'architetto. Sono i legami che intercedono fra un committente e l'artista. Il relatore depreca le costrizioni di carattere stilistico o estetico che committenti ignoranti o commissioni inesperte impongono all'architetto, costringendolo a rinunziare al lavoro.

La conseguenza di ciò sono le troppe brutte architetture che si vedono in giro che oltre a danneggiare il professionista guastano l'estetica delle città.

La libertà dell'architetto vuole essere intesa prima di tutto nel senso spirituale e morale, poi nel senso personale.

Infine il relatore conclude che una rinascita delle arti è condizionata ad una più intima e cosciente collaborazione fra i vari artisti. Come esempio cita le corporazioni e confraternite medioevali che legavano gli artisti con gli stessi ideali di Fede e di Arte, le cui opere pur rilevando la personalità dei singoli sono unitarie e compatte, inni eterni alla gloria di Dio e alla grandezza delle arti.

Segue una animata discussione. La sig. Brandelli (Brescia) si oppone decisamente alla conclusione del relatore affermando che la collaborazione annulla la personalità. L'arch. Magnani approva il relatore e Don Guano chiarisce il concetto di personalità, considerata come collaborazione spirituale innanzitutto, però denuncia l'esistenza del pericolo di menomare la personalità dell'opera. L'arch. Andreani afferma che la collaborazione non solo è utile ma in architettura è necessaria. Veronesi chiarisce che la collaborazione deve avvenire fra artisti diversi (pittori, architetti, ecc.). Rossi porta un esempio di collaborazione nei lavori che Severini ha fatto in Svizzera. Prampolini mette in risalto il divorzio fra le varie arti e denuncia opere d'arte prive di ambiente.

La discussione poi è deviata nell'argomento trattato dal relatore sui dissensi fra architetto e committente, e Veronesi esprime il desiderio comune di una maggiore comprensione negli enti pubblici specie ecclesiastici, alludendo alle frequenti e inconcepibili imposizioni stilistiche.

Infine Magnani chiede se l'introduzione dell'insegnamento della Storia dell'Arte nei seminari ha migliorato la posizione del clero nei riguardi delle arti e degli artisti. La risposta è affermativa.

Nel pomeriggio si è effettuata una gita ad Ostia e una visita agli scavi.

La gita è stata conclusa con una meditazione di Don Guano e la Benedizione Eucaristica.

La relazione delle arti figurative

(c. b.) Domenica 30 ha celebrato la S. Messa D. Guano nella chiesa di S. Saba. Dopo, il prof. Mario Rivosecchi ha tenuto la seconda relazione, parlando della: "Libertà dell'artista cristiano di fronte all'opera d'arte dal punto di vista delle arti figurative".

Il relatore ha detto:

L'atteggiamento della Chiesa di fronte all'arte ha sempre consentito agli artisti la più ampia libertà, se libertà si vuol intendere come senso dei limiti entro i quali l'uomo disciplinando se stesso trova veramente libertà piena, mentre al di fuori di essi esiste solo licenza e capriccio individuale.

Inoltre la Chiesa ha assunto sempre un atteggiamento di grande equilibrio ogni volta che, quando è stato necessario, ha posto dei freni all'arte che s'era abbandonata a modi che avrebbero finito per diventare nocivi all'arte stessa. Già la pittura delle Catacombe può essere considerata come il primo esempio di un limite posto alla forma dal Cristianesimo: essa infatti con le sue linee incerte che ben rappresentano ansia e stato di purezza, realizza con il distacco dalla fisicità una nuova spiritualità umana che libera le forme dal peso della materia e viene appunto a dire una parola nuova all'arte classica in cui ormai lo spirito, esaurito nel culto della bellezza formale, manifestava un sensibile impoverimento.

Lo stesso atteggiamento, continuandosi nei secoli successivi, darà più tardi l'arte bizantina che, nei mosaici di Ravenna ad es., si può considerare come una polemica aperta all'arte classica in quanto anch'essa con la sua astratta espressione di ieratismo, prosegue nel profondo distacco dalla fisicità; ma l'arte cristiana mostra anche qui una forza di evidenza tutta nuova, e se poniamo ad essa come cardine una prevalente spiritualità, avanzando nel tempo continueremo a scoprire sempre nella Chiesa un atteggiamento che vuole assoggettare la forma dello spirito ed è assertore dell'uomo nell'interazione della sua umanità.

Mai distaccandosi dallo spirito dei tempi la Chiesa ha sempre permesso agli artisti di dar vita sui marmi e sui muri dei luoghi destinati al culto, alle forme nuove della loro ispirazione: basti pensare all'importanza del movimento francescano nell'Arte innovatrice del Trecento che è indubbiamente il secolo in cui più tipica e più genuina è l'espressione dell'arte italiana. Anche il naturalismo classicheggiante del Quattrocento ha trovato le sue espressioni migliori, più nuove e durature proprio attraverso i rimproveri di Santi e polemisti: es. S. Bernardino da Siena e il Savonarola il quale in una predica importantissima oggi per la critica combatte il verismo eccessivo che nell'analisi minuta del particolare a carattere edonistico si risolve a danno dell'ispirazione e della spiritualità dell'Arte stessa.

Ma quando al di là del ritratto veristico e degli aspetti transitori della moda e dei particolari si passa alla spiritualità dell'espressione e dei sentimenti troviamo che ogni più profonda innovazione nel campo dell'Arte da Giotto a Masaccio, da Michelangelo al Caravaggio e al Tintoretto, si è verificata nel seno della Chiesa. Questo non avrebbe potuto accadere se gli artisti avessero sentito in essa un limite costrittivo della loro libertà. Ed è pur sulle pareti di una Chiesa (Cristo Re) che l'Arte del Novecento ha fatto la sua prova essenziale ed è stata sconfitta. Ci colpisce nei dipinti di quella Chiesa l'incapacità tecnica che mista ad un astratto cerebralismo si fa particolarmente sentire per la mancanza di un più profondo contenuto espressivo.

La stessa osservazione si potrebbe ripetere per quasi tutta l'Arte d'oggi: non ci appaga perché non appaga il cerebralismo quando, solo fine a se stesso, si distacca da tutti, e non è affinato da una più intensa spiritualità. Per questo certi aspetti stanchi e piatti che si potrebbero dire manieristico-cerebrali dell'Arte attuale non soddisfano il Cattolico, per cui l'Arte deve accostarsi al popolo, e non soddisfano la massa che dimostra la sua indifferenza rimanendo assente ed estranea a manifestazioni come la

Quadrennale che pure è la più importante manifestazione artistica del momento.

Hanno preso parte alla discussione De Vincentis (Roma), Mons. Canovai (Roma), Mons. Polvara.

Dopo la interessante relazione tutti i presenti si sono recati alla Mostra del Minerale, dove il prof. Rivosecchi ha illustrato la Pietà di Palestrina di Michelangelo.

La relazione di musica

(r. p.) Nel pomeriggio il maestro Cartoni svolge la terza relazione: «Libertà dell'artista cristiano dal punto di vista della musica». Il relatore inizia dicendo che se la libertà artistica del musicista dovesse intendersi solo in senso tecnico nessuno dovrebbe sentirsi più legato da regole quanto il compositore di musica sacra: rigoroso controllo nella stesura del testo così lapidario e scultoreo; elaborazione profonda e paziente che temprava l'anima dell'artista ad una severa educazione. Da questa rigorosa severità tecnica trae origine la vera indipendenza del musicista, nel campo della musica sacra. L'opera musicale deve la sua bellezza alla convenienza reciproca delle singole parti: parole, ritmi, suoni. La creazione di un'opera esige uno sforzo di sintesi che lo spirito compie e che lo spirito giudica.

Quindi il relatore si sofferma ad esaminare l'estetica del Palestrina. Nell'arte del Palestrina si nota una armonica corrispondenza tra motivo e parole: non è fusione fra testo e canto, ma l'uno e l'altro aderiscono, l'uno si posa sull'altro e se ne fa rivestire. Ma non basta l'attenzione al testo sacro per definire la religiosità di un artista: quel che è necessario è uno spirito ripieno di cristianesimo. Il segreto del Palestrina sta nel fatto che egli non si è proposto di esprimere qualche cosa al di fuori di sé: inteso alla perfetta espressione della tecnica sembra che l'idea nasca dalle forme stesse. Sembrerebbe che un'arte simile dovesse escludere qualsiasi sincerità e intimità, e invece nel lavoro tematico pienamente posseduto, pacato e sereno, che non turba né ingombra, l'anima segue liberamente e sinceramente la sua ispirazione. Di qui una perfetta trasparenza.

Le leggi inattaccabili ma liberissime delle arti cristiane sono quelle che mantengono la purezza del sentimento; nell'evoluzionismo che è rivoluzionamento di oggi, non c'è più posto per un spontaneità di emozioni e d'affetto.

Alla relazione del maestro Cartoni è seguito un concerto dell'arpista sig. Riccardo Belli e del baritono Tito Gobbi (accompagnato al piano dalla sig. Tilde Gobbi). I concerti sono stati vivamente applauditi.

Quindi alle ore 18 i Convegnisti si sono raccolti nella chiesa di S. Agostino, per ascoltare la meditazione tenuta da Don Guano e ricevere la Benedizione Eucaristica.

Il vincitore della "Borsa di studio Mons. Pini",

Il Comitato Amministratore della "Borsa di Studio Mons. Pini" veduta la relazione della Commissione Esaminatrice dei titoli dei concorrenti ha assegnato la borsa di studio di Lire 3000 per l'anno accademico 1938-39 al dott. Italo Archetti, laureato in medicina e chirurgia a Pavia nel 1937 e che si distingue per seri ed apprezzati lavori scientifici nel campo della istologia e della biologia e patologia coloniale.

Il Comitato ha pure segnalato con voto di plauso la produzione scientifica di un altro concorrente il dott. Franco Feroldi laureato in giurisprudenza e in scienze politiche della Università Cattolica del S. C.

La proclamazione del vincitore avvenne come da disposizione statutaria domenica 23 aprile u. s. in Arona, in occasione dell'annuale pellegrinaggio alla tomba dell'indimenticato amico e maestro dei giovani, Mons. Pini. In tale occasione venne pubblicato il bando di concorso per la borsa di studio 1939-1940.

I Littoriali dell'Arte

I littoriali di Trieste ci hanno dato una chiara rassegna delle nuove forze artistiche della Gioventù Fascista. Questa manifestazione mi sembra sempre molto utile poiché essa pone a contatto le diverse scuole d'arte; inoltre il giovane è spinto al lavoro artistico da quel senso agonistico capace a realizzare nuove creazioni artistiche.

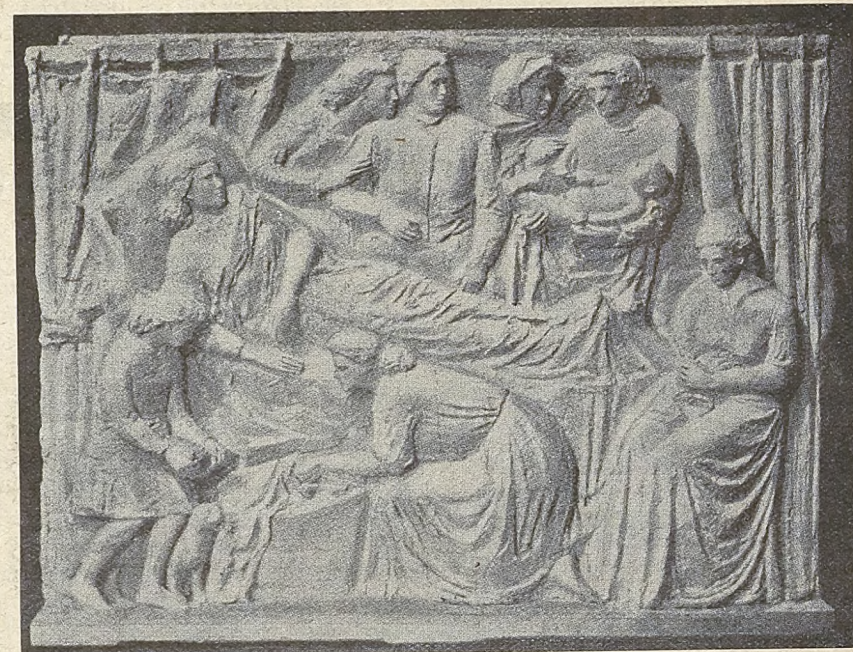
Quest'anno, secondo la mia impressione, la mostra ha avuto un risultato assai concreto; parlo specialmente per le opere di scultura e pittura, dove giovani hanno fatto vedere nuove tendenze più evidenti degli altri anni. Ancora però permane in alcuni, quel senso limitato del soggetto; infatti si è vista una buona quantità di nature morte tema che a me sembra molto poco significativo, facile a cascare nella pittura da salotto. Sarebbe bene quindi che si sentisse più il bisogno di impegnarsi in temi più vasti. I pittori che hanno trattato il soggetto hanno dipinto rappresentazioni che e-

ricerca delle luci e delle masse, unita all'intento di esprimere nella maniera più intima il soggetto. Nel bianco e nero il tema era di cinque disegni a soggetto antiborghese; si sono viste delle cose un po' caricaturali, portate dal tema stesso. Primeggiava la scuola di Urbino per le buone tendenze tecniche che hanno gli allievi.

Nel concorso del manifesto a soggetto razzistico non si è visto un gran che d'idee originali; ma in compenso molti cartelli si sono salvati per le buone qualità tecniche.

Una novità hanno rappresentato i littoriali femminili. Hanno risposto alla mostra di pittura, scultura, manifesto e bozzetti per figurini, molte partecipanti. Quasi tutte le opere femminili mi è sembrato che rispondessero al tono della manifestazione; infatti v'erano cose di buon gusto eseguite con una certa spigliatezza tecnica.

Nel complesso la mostra ci ha convinto; poiché essa segna nuo-



LITTORIALI DELL'ARTE — G. Amoroso: «Maternità»

saltano la nostra stirpe; in alcune opere di questi pittori sono apparse delle manchevolezze tecniche.

Sarebbe anche utile coltivare il soggetto religioso, da parte di quei giovani che abbiano speciale attitudine; di questo c'è un'assenza continua nelle mostre Nazionali. Certo questo soggetto è molto impegnativo, ma è bene che si tenti in questo genere di arte da tempo negletta. Ricordiamoci che se l'arte italiana ha dato una storia luminosa a confronto delle arti straniere è specialmente nell'arte religiosa.

Facendo l'analisi delle nuove tendenze giovanili ci è sembrato che una buona parte dei giovani si sia attaccata un po' troppo alla personalità del maestro; nella pittura, molte opere hanno troppo evidente l'influenza dei maggiori pittori contemporanei (Gaudenzi, Rosai e così via).

Mi piace rilevare nell'affresco dei progressi tecnici, specie nella Scuola di Carena; è bello vedere in questa tecnica, tanto duratura, il formarsi di una coscienza sempre più profonda. Veramente io credo che se una rinascita di arte nuova deve avvenire, avvenga proprio nella pittura parietale, dove l'arte italiana si è sempre distinta.

Così pure credo che coltivando questo genere di pittura si possa superare l'abitudine di fare il quadretto per la mostra.

La pittura delle pareti c'imporrà una disciplina tecnica molto giovevole per la rinascita dell'arte. Certamente l'arte Fascista sarebbe molto bene espressa, nei rinnovati palazzi civili, con degli affreschi degni di tradurre in arte l'espressione della vita del nostro tempo.

Il tema dell'architettura era il centro rurale; questo ha impegnato i giovani in opere di vasta mole. I grandi plastici che sono presentati ci dimostrano quale serietà d'intenti ha la gioventù fascista.

I bozzetti scenografici erano assai originali; a volte anche troppo fantasiosi, con scene costituite da figure solide, come dei cubi, e delle piramidi; però in complesso c'era un'accurata

ve conquiste di giovani i quali sentono sempre più il bisogno di indagare le cose con quello spirito accurato di ricerca del bello e del nuovo che è proprio della nostra Stirpe.

GIORGIO MADDOLI

L'annuale commemorazione di Mons. Pini ad Arona

Anche quest'anno la annuale commemorazione di Mons. Gian Domenico Pini — tenutasi domenica 23 aprile in Arona — riuscì in modo veramente commovente. Centocinquanta memorie amici convenuti da ogni parte d'Italia; anziani che conobbero la indimenticata Mamma dei giovani, fucini tuttora studenti; amici di tutte le categorie sociali e professionali.

La Santa Messa fu celebrata nella ricca ed austera cappella eretta per Don Pini al Cimitero, dal fucino sac. dott. Arcozzi Masino, il quale era venuto da Torino attorniato da un compatto gruppo di oltre cinquanta tra anziani e studenti universitari.

Dopo la cerimonia religiosa ebbe luogo la consueta adunanza nel salone del Collegio De Filippi, che come sempre apriva agli amici di don Pini la sua larga ospitalità, impreziosita dalla cortesia fraterna del Rettore prof. Don Giuseppe Locatelli. Fu data lettura delle cordiali adesioni di S. E. De Capitani, Ministro di Stato; P. Gemelli, Mons. Anichini, Assistente Generale per la Fuci; Mons. Piazzelli; avv. Borachia; Mons. D'Antonio; prof. Pistolesi, Accademico Pontificio e di altri.

Il Comitato Amministratore della Borsa di studio Mons. Pini dette notizia dell'assegnazione della borsa (Lire 3000) per l'anno accademico 1938-39 al dott. Italo Archetti, laureato in medicina e chirurgia all'Università di Pavia e del voto di plauso tributato al concorrente dott. Franco Feroldi, laureato in giurisprudenza e in scienze politiche della Università Cattolica del S. C., e pubblicò il bando di concorso per l'anno 1939-1940 (pure per lire 3000).

Seguì una vivace e nutrita discussione per fissare le direttive atte a favorire la degna riuscita della manifestazione commemorativa del 1940, nel decennale del transito di Don Pini, e di assicurare la continuità delle opere erette in sua memoria.



LITTORIALI DELL'ARTE — A. Nocentini: «La vita rurale»

Alfredo Panzini scrittore

La malattia arrestò il peregrinare del Panzini. Ma dalla finestra di sua casa amava guardare il mondo che teneva in vibrazione il suo spirito come in « una azzurra irrequietudine ». Da poco l'uomo è scomparso, è rimasto lo scrittore.

Alfredo Panzini è affezionato allo stile della tradizione umanistica e, deluso, per questo, della cultura contemporanea, non si lascia sfuggire occasione per intessere garbate ironie sui nuovi ritrovati dell'estetica moderna.

La sua ironia, del resto, non si limita a colpire lo stile, il tono moderno, ma prende spesso di mira le « cose » moderne.

Tuttavia, come spesso il suo stile oscilla tra preziosità puristiche e sprezzature dialettali modernissime, così il suo giudizio sulle cose moderne oscilla tra la condanna in nome dell'equilibrio umanistico tradizionale, e la accettazione rassegnata o anche ammirata del « successo » che i sistemi moderni ottengono.

Il suo stile quindi fa corpo con il suo atteggiamento di giudice: egli rimpiange il sereno e comodo mondo umanistico (il giusto mezzo, la rettitudine borghese) ma resta spesso colpito e conquistato (benché non persuaso) dall'attivismo e dal produttivismo moderno.

Allora se è l'umanista che parla prevale nel suo stile un'atmosfera ruotologica, mentre ogni osservazione realistica tende a scorporarsi in suono e colore. I suoi sentimenti sono espressi in forma di liriche che traducono in un gesto, in una figura, una immagine o un complesso moto dell'animo. Ma questa liricità cede spesso il posto a inezie, a divagazioni, specialmente quando egli pur notando il contrasto tra la vita pensata e quella vissuta, resta contaminato da questa, amando sentirsi conquistato, quantunque per breve tempo, da un movimento che disapprova internamente, ma che accetta, non potendo fare a meno. Da qui nasce il contrasto. Egli, ad esempio, critica con severità le donne e le mode, ma « mentre le disegna, s'innamora e delle donne e delle mode ». Nota il Panzini che esistono nel mondo diversi modi di vedere e di concepire la vita, ma non fa niente per portare il mondo, per quanto sia possibile, sul piano della realtà. Egli si sofferma ora sull'uno ora sull'altro atteggiamento e in mezzo ad essi egli è osservatore, anzi fine osservatore che non cessa di essere umorista quando trova una buona occasione per sorridere. Allora nel Panzini non si troverà un pensiero centrale, ma molti motivi, intorno ai quali egli ha lavorato con tanta finezza ricercando nel suo fraseggiare un suono e una grazia che formano la sua fisiognomia.

Il contenuto è qualche volta serio. Nella « Lanterna di Diogene » tra le molte spiritosaggini, riporta la nostra mente al pensiero della morte e della sepoltura: « Il mare vicino faceva levare i pioppi stormendo, come un respiro fresco dopo l'afa diurna. Sentii il calore della luce calda come d'oriente che il sole dona con speciale munificenza a quell'angolo ignoto di terra e mi prese l'illusione che essa debba arrivare anche a quelli che giacciono sotto terra e le tenebre ne siano consolati: mi parve (o sogno, dono di Dio!) che, riposando un di sotto quelle glebe natiche, riudrò ancora il sussurro del mare ».

Non tutti i personaggi del Panzini sono così distinti come, p. es., la figura di Santippe, che è viva, molto vicina a figure che si muovono nella vita reale. Mancava allo scrittore la forza di scolpirli? Non poteva concepire degli eroi, che il mondo che egli si compiace ad osservare, è il mondo borghese dove non possono agire che attori mediocri.

Non manca, però, la visione di cose delicate che, egli deluso a volte delle cose moderne, ricerca come sollievo della sua anima; ma sono cose accennate, sussurrate appena. Ecco il suo paesello, con la vecchia chiesa e la casetta, che erano le cose care della sua mamma morta. (Dal « Viaggio di un letterato povero »):

« Ah! ecco la vecchia chiesa. La casetta è lì presso. Quante volte nel dolce mese di Maggio io giunsi in quella città, e bussai alla porta della casa! La mamma non c'era in casa; e donne del vicinato dicevano che era andata alla chiesa: la ritrovavo in chiesa, lì presso, col capo chiuso nel suo nero scialle; mese di maggio: dolci preghiere, profumo tenero di primavera, e viole mammoie, erba cedrina sopra gli altari.

Forse è là e la ritroverò ancora! La vecchia chiesa elevava la fronte avanti a me. Spinsi la grave porta.

E allora mi ricordai che un triste giorno d'inverno sul pavimento di quella chiesa fu posata una bara con quattro ceri intorno, e un manto nero orlato d'argento era steso per terra ».

Un altro motivo che piace molto a Panzini è la vita campestre. Egli l'ama, la terra, perché la sente sua, non solo perché ne è il proprietario, ma perché in essa può trovare molta pace e molta tranquillità. Ama la vita dei contadini, i suoi contadini, Mingon e la sua moglie, sebbene così brontoloni, ama Bertoldo.

Guarda le cose umane, ma ne rimane sul limitare, che non vuole approfondirle e risolverne le divergenze. Similmente per la religione. Non vuole proporsi alcun problema ma in fondo ha una parvenza di fede. Si trova in campagna dinanzi ad una vecchia croce, che tutti salutano. Egli cosa farà?

« Io ho dei vecchi conti con Domine Dio, e allora non saluto; ma poi penso che la Croce

rappresenta Colui che fu messo in croce e allora saluto ».

In complesso, quindi, il Panzini ha una visione naturalistica della vita, che osserva e giustifica nella ineluttabilità delle cose umane che si svolgono in un determinato modo e contro cui non è dato reagire.

Ma in questo vagheggiamento del mondo umanistico e amor di vita il Panzini è sincero, che la sua poesia nasce come contemplazione, insieme, del suo mondo sentimentale e del suo mondo umanistico e si realizza come una sorta di « panorama animato » in cui letteratura e vita, natura empirica a natura morale, anziché contrastare ed escludersi a vicenda, sono l'una in funzione dell'altra.

SAVERIO DESIDERI

BIBLIOGRAFIA

PIETRO PANGRAZI: *Scrittori italiani, dal Carducci al d'Annunzio*. Bari, Laterza, 1937.

Le probabilità nella scienza moderna

La grandissima importanza che i concetti e i metodi del Calcolo delle Probabilità hanno assunto, com'è noto, nella scienza moderna, rappresenta qualche cosa di più che un semplice orientamento momentaneo della ricerca scientifica è piuttosto la manifestazione di una vera e propria evoluzione che ha investito alcuni dei concetti stessi fondamentali della scienza, e più specialmente il concetto di legge fisica. Il comportamento di un fenomeno microscopico è infatti concepito, secondo le moderne vedute, come una media dei comportamenti, che possono essere svariatisimi, di un gran numero di elementari fenomeni microscopici. Segue di qui immediatamente l'impossibilità di stabilire in modo assolutamente rigoroso, una volta per tutte, la linea di andamento dei fenomeni microscopici, di determinarne, cioè, la legge in senso tradizionale. Oggetto della ricerca scientifica diventa ora la determinazione dell'andamento più probabile e il calcolo effettivo della sua probabilità. Quanto a quelli che ho chiamati fenomeni elementari, e cioè i moti degli elettroni e in genere delle particelle atomiche e molecolari, senza arrivare a escludere che essi siano sottoposti a leggi determinate in senso tradizionale, si riconosce però che tali leggi sono, almeno per ora, inaccessibili alla conoscenza umana anche qui, pertanto, bisogna accontentarsi di stabilire gli andamenti più probabili. Come si vede, dunque, questa evoluzione appare quasi un nuovo criticismo: l'uomo ha acquistato una maggiore consapevolezza dei limiti della propria investigazione. Ma non c'è, in questo, ombra alcuna di agnosticismo: perché andamenti probabili e probabilità sono conoscenze positive, non meno delle classiche leggi esatte. Nessun timore, dunque: la scienza non ha rinnegato se stessa. Per altri più complessi motivi molti avversano la scienza probabilistica: a tutti quelli appunto che si trovano disorientati di fronte a qualcuno dei punti deli-

cati di questi difficili problemi si rivolge il recente volume di Emile Borel (*Valeur pratique et philosophie des Probabilités*, Gauthier-Villars, Paris, pp. IX-182, 1939, frs. 80), che conclude il monumentale « *Traité du Calcul des Probabilités et de ses applications* », da lui iniziato nel 1924 e condotto a termine con ammirabile tenacia e coscienziosità, grazie anche a uno stuolo di ottimi collaboratori. In questo suo ultimo lavoro, l'illustre autore dell'ormai classico « *Le Hasard* » intesse quasi un'appassionata apologia del Calcolo delle Probabilità, passando in rassegna i principali punti oscuri della teoria e chiarendoli con il suo solito stile elegante, limpido e arguto. Vi troviamo esauriente spiegazione di risultati apparentemente assurdi; vediamo ben distinti gli errori delle applicazioni di cui a torto fu accusata la teoria; percorriamo rapidamente e senza fatica ardue questioni, quali la Teoria dell'Induzione del Keynes e le nozioni di Probabilità personali e Probabilità di un caso isolato. Meno semplice e chiara mi pare riuscita la trattazione della Teoria dei numeri normali, a causa evidentemente della estrema astrattezza e difficoltà del tema. Molto opportunamente insiste a lungo il Borel sul fatto che nelle verità fisiche il Calcolo delle Probabilità sostituisce alla certezza logica una certezza pratica, di valore per nulla inferiore. Ma c'è una cosa in questo libro che impressiona e commuove, e fa dimenticare il carattere impreciso e affrettato di certe dimostrazioni: ed è il calore appassionato che anima spesso l'esposizione e che non ci si aspetterebbe in opere siffatte. Invece questo sembra un carattere comune ai trattati, specie se d'indole filosofica sulle probabilità: lo troviamo già in quello che se ne può considerare il progenitore: l'« *Essai philosophique sur les probabilités* » di Laplace, dove l'autore vigorosamente condanna l'immoralità del gioco d'azzardo, ed esalta invece le forme di risparmio e d'assicurazione. Qui Emile Borel fa

appello agli « *esprits de bonne foi* », perché non vogliano chiudere gli occhi. Ma egli sa che sommarmente difficile è persuadere: perché contro le probabilità si ergono le passioni umane. Ed ecco come, partiti da una teoria astratta e lontana, siamo giunti nella più profonda intimità degli animi: proprio di qui viene la più recisa e grave opposizione al Calcolo delle Probabilità. Per superarla combattono gli scienziati, e la loro lotta si riveste della nobiltà di una missione etica redentrice: dovere di tutti è assecondarla, sorretti dall'orgoglio e fiducia che « *la vérité finira bien par triompher* ».

DELFINO INSOLERA

Tra i Libri

D. IDESBALDO VAN HOTRYVE, O.S.B.: *Nello spirito di Cristo* (Tradotto dalle Benedettine del Monastero di San Paolo a Sorrento). Edizioni di Vita Cristiana. Libreria Editrice Fiorentina, 1933. L. 4.

Utilissima mi sembra la lettura di questo volumetto. Lo scrittore ha il raro pregio di abbracciare con un sol colpo d'occhio situazioni spirituali diversissime tra loro, in modo che il suo libro è adatto ad ogni genere di persone. Uno dei capitoli più importanti è il quinto: « *Spirito di discrezione* ».

Vengono qui delineati gli atteggiamenti di molte anime di fronte al bene da compiere. Lo scrittore partendo dall'esempio del Curato d'Ars si dimostra contrarissimo ai progetti dettati da uno zelo intempestivo ed eccessivo che troppo spesso nasce da una causa di docilità e d'umiltà. Confermando sempre i suoi argomenti con esempi e citazioni di San Francesco di Sales e di San Bernardo, fa vedere quanto sia pericoloso ogni eccesso. Occorre prima di tutto « *moderare le passioni e le emozioni* » (pag. 38) per aver uno sguardo più limpido ed un giudizio più equilibrato nell'agire. Ed è soltanto con la preghiera e la docilità che si ottiene questa sicurezza nel modo di agire.

La discrezione diventa quindi la guida della nostra vita perché in ogni circostanza indica il giusto mezzo e tien lontano da ogni eccesso anche nel bene.

Accanto a questo capitolo, che ho ricordato particolarmente perché è forse il più utile agli effetti della vita pratica, dovrei pure citare altri egualmente ricchi d'insegnamenti. L'unico fine che lo scrittore si propone è quello di far comprendere il valore che la vita assume una volta che sia illuminata e permeata dallo spirito di Cristo. Questo spiega la stretta connessione dei vari capitoli tra di loro: l'uno integra l'altro, tutti guidano verso Dio. Così accanto al capitolo « *Spirito di raccoglimento* », che guida l'anima ad una vita più interiore « *perché è nell'interno dove Dio abita ed è da Dio che tutto deve scaturire* » (pag. 16), troviamo il capitolo « *Spirito d'unità* », che è la conseguenza logica del precedente. Solo chi è profondamente unito potrà avere un orizzonte così vasto da esser unito a tutta la creazione e vedere « *in ciò che è effimero per quanto deboli e piccolo ciò che è imperituro* » (pag. 24). Ed ancora: « *Esser cattolico significa non parteggiare esclusivamente per un'idea parti-*

colare, un sistema, un'istituzione, una regola, una civilizzazione, una razza, una scuola, un'epoca » (p. 22). E più sotto nella stessa pagina: « *L'orizzonte (del cattolico) si eleva al disopra del tempo, supera i confini del suo popolo. Egli vive in questo mondo limitato ma non è del mondo. Non è dal sangue né dalla volontà della carne ma dalla volontà di Dio che egli è nato* » da Dio, l'Eterno ». E se nel capitolo « *Spirito di sacrificio* » lo scrittore accenna alla necessità della sofferenza pazientemente sopportata che avvicina l'anima a Cristo « *nella misura in cui per la Crocifissione spirituale (essa) partecipa alla passione* » (pag. 28), nei due capitoli « *Spirito di libertà* », e « *Spirito di serenità e di pace* », parla della vera pace raggiunta da chi ha rinnegato se stesso ed ha preso la sua croce per seguire il Maestro. Gli stessi peccati e le stesse miserie appaiono allora sotto una luce ben diversa: non fanno cadere l'anima in un abisso d'angoscia e di tormenti ma la riempiono d'amore e di riconoscenza verso Dio che misericordiosamente perdona. Non il timore, ma l'amore e l'abbandono in Dio devono regnare nell'anima: « *Abbandonati allo spirito di Cristo con sincerità ed Egli ti comunicherà una certa ampiezza di respiro, grande larghezza di vedute, pieghevolezza d'adattamento, spontaneità e vita* » (pag. 66).

PIERO TARCHI

CORRADO ALGERMISSEN, I: « *Senza Dio? nemici della civiltà* ». Morcelliana, Brescia, 1939.

Questa opera è una particolareggiata analisi dell'organizzazione e dei metodi della lega dei senza-Dio militanti.

Il materialismo del sec. XIX produsse il crollo della vita sociale; negando appunto l'esistenza di Dio, esso distrusse le basi di ogni convivenza umana, perché l'uomo soggiace sempre alla tentazione dell'egoismo, se non fonda in Dio il suo sentimento verso gli altri, se il suo spirito di fraternità non è alimentato dalla consapevolezza della comune discendenza da Dio, se non ha più da temere un giusto giudice della legge morale.

Questo mancato sentimento di responsabilità dell'uomo verso il suo simile porta al distacco dell'uomo dall'uomo. Molto giustamente l'autore dice che dall'ondata di civiltà antropocentrica cominciata nel Rinascimento, derivò l'ondata egocentrica del sec. XIX.

Il soggettivismo religioso che aveva spezzati tutti i vincoli condusse all'individualismo sociale.

L'autore passa poi ad un esame dei precedenti storici del Bolscevismo e della lotta accanita che esso ha condotto contro ogni concezione idealistica del mondo e contro ogni morale.

L'azione ateistica sostenuta oggi dal Bolscevismo è organizzata nella Lega dei Senza-Dio militanti, che fu fondata nel 1925. Questa lega si preoccupa soprattutto di due problemi: il problema religione ed economia ed il problema religione e scienza.

Si annuncia cioè alle masse che la religione è soltanto un prodotto di rapporti economici ed un'arma per i profittatori nella lotta economica e che essa è in opposizione perfetta con la scienza.

L'autore dopo aver parlato degli strumenti della propaganda antireligiosa e della lotta che la Lega esercita contro le feste e gli usi religiosi, si ferma a trattare dell'azione diabolica che compie il regime bolscevico sui fanciulli. Esso ha stabilito un piano organico d'insegnamento antireligioso per le varie classi e quello che è più interessante notare come il regime bolscevico si serve di ogni mezzo per preparare il fanciullo ad essere un giorno pioniere di ateismo con la sua cooperazione. Oltre a questo programma che lo stato direttamente svolge per educare bolscevicamente i fanciulli, c'è da aggiungere la parte di educazione bolscevica, che lo Stato impone ai genitori di svolgere verso i figli, che non frequentano ancora le scuole.

L'autore chiude il suo lavoro, richiamando all'attenzione del lettore quali sono i doveri del cristiano di fronte a questa lotta contro Dio.

Se si vuole dare un giudizio di valutazione di questo libro debbo dire che non si potrebbe avere di meglio. È un lavoro molto interessante, perché offre tante notizie sullo sviluppo storico del bolscevismo e sulla sua organizzazione, ma soprattutto è un lavoro molto utile, perché portando a conoscenza dei lettori il male che il Bolscevismo opera a danno dell'umanità, fa sorgere in essi quel senso di responsabilità per reagire, nei limiti del possibile, al dilagare di un movimento, che si è posto contro Dio e contro la civiltà.

LORENZO SPINELLI

Vita liturgica

Doni di Dio

Non è mai abbastanza insistente il richiamo alla nostra debolezza ed alla immensità dei doni di Dio, tanto più in questo tempo di Pasqua nel quale potremmo forse, per particolare slancio col quale talvolta andiamo al Signore, pensare più a ciò che è nostro nelle opere di bene che a quello che è di Dio.

Invece l'apostolo Giacomo (I, 17-21 - Epistola Domenica IV dopo Pasqua) afferma che ogni grazia ed ogni dono perfetto viene dall'alto, ed anche se invocato ed accolto da anime generose è pur sempre un dono divino.

Dono del Padre, nel quale non è variazione né ombra di mutamento, di quel Dio che vive nell'eternità, e che ama le sue creature sì da beneficiarle continuamente, e che permane nel primo atto d'amore nonostante tutte le infedeltà di chi dovrebbe amarLo sopra ogni cosa.

L'amore di Dio per le creature ha avuto una predilezione per noi: Egli spontaneamente ci ha generati con la parola di verità, manifestata per mezzo del Verbo fatto Uomo. Parola di verità che ha dato la vita al mondo e che ha fatto di noi le primizie delle sue creature: come sentiamo in questa parola tutta la grandezza e la dignità dell'uomo! Creatura di Dio tutto l'universo, e l'uomo, per l'anima sua rigenerata dalla grazia, principe di tutto il creato!

Tutto questo noi lo sappiamo — voi lo sapete, fratelli miei dilette, — ma lo ricordiamo debolmente, pronti sempre a rivendicare la nostra malintesa dignità, ed a rinunciare, nel peccato alla nostra vera grandezza.

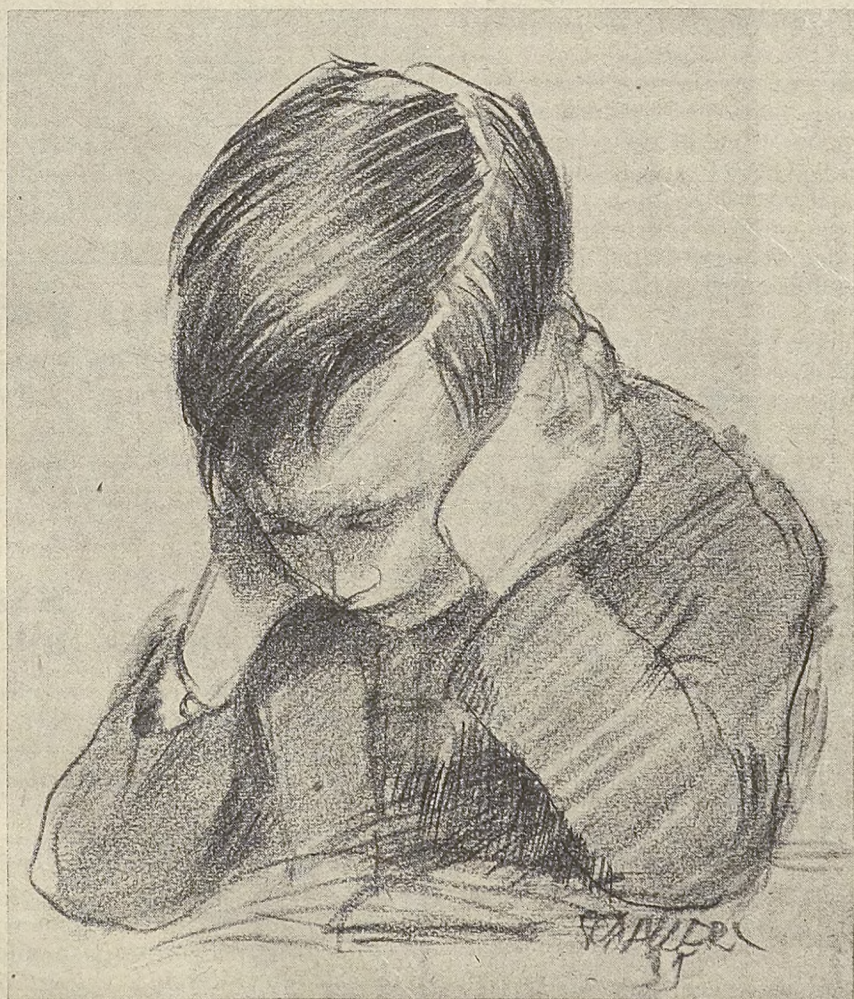
Questo anche perché non siamo pronti ad ascoltare la parola di Dio, la parola dei fratelli. Molte volte Dio ci parla attraverso le cose, gli avvenimenti, gli esempi, con richiami continui ad una vita più alta: noi, distratti, prestiamo l'orecchio piuttosto ad altre voci, esteriori ed inferiori.

A questa prontezza — che è fatta di rispetto e di amore — nell'ascoltare, deve corrispondere la prudenza nel parlare. Ciò che diciamo è cosa nostra, che sarà tanto più nostra quanto più conforme alla dignità che il Signore ci ha dato. Ma ciò non potrà essere che ad una condizione: la nostra parola sia l'espressione di un pensiero maturato nella meditazione delle cose eterne, di una valutazione cristiana delle cose.

La raccomandazione dell'Apostolo culmina nell'esortarci ad esser lenti alla collera, poiché la collera impedisce all'uomo di adempiere la legge di Dio.

E' ancora l'irriflessione che molto spesso ci fa mancare al nostro dovere, ci fa essere aspri ed ingiusti col nostro prossimo, ribelli ed ingrati verso Dio, mentre che se allontanando da noi ogni malizia riceveremo con dolcezza la parola che ci è stata data, tale parola fruttificherà quei frutti divini che solo essa può dare. Soltanto la parola di Dio infatti, la sua verità, la sua grazia può salvare le anime nostre. Ritorna così, nell'esortazione pasquale mille volte rivoltaci dalla Chiesa, il pensiero dell'abbondanza della grazia divina e della sterilità a cui noi troppo spesso la riduciamo per la nostra stoltezza. Terribile responsabilità per la quale possiamo essere esaltati in Dio o, dolorosamente, rendere sterile l'opera massima della divina carità.

G. CAVALLERI



DISEGNO DI G. CAVALLERI

LE GIORNATE DEL CONSIGLIO FEDERALE

(Continuazione della 1ª pagina)

La riunione dei Dirigenti

Domenica mattina, dopo la S. Messa celebrata in S. Apollinare da Don Costa, s'ebbero le relazioni dei dirigenti e delle dirigenti. La riunione dei Presidenti e dei Reggenti è presieduta dal Vice-Assistente degli Universitari Don Franco Costa e da Giorgio Bachelet. Erano presenti per la zona del N. O. le Associazioni di Milano, Genova, Torino, Pavia ed i Segretariati di Brescia, Bergamo, Saronno, Voghera. Per la zona del N. E. le Associazioni di Bologna, Modena, Padova, Venezia, Trieste e i Segretariati di Parma e Ravenna. Per il Centro, Roma, Firenze, Pisa ed il Se-

La riunione plenaria

Prima della riunione del pomeriggio Mons. Anichini, Don Costa, Don Guano, la Sig.na Carazzolo e Bachelet si riuniscono per la preparazione della esposizione riassuntiva che dovrà fare Bachelet a nome della Presidenza del Consiglio Federale in base alle relazioni presentate dai dirigenti nelle relazioni del mattino.

(g. b.) Alle ore 16 ha luogo l'adunanza plenaria. Bachelet ricorda che quest'anno si è voluto nelle relazioni dei Presidenti che si tenessero soprattutto presenti due punti: primo, in che modo e in che forma concreta è apparso possibile dare un'assistenza religiosa all'Università; secondo, in che modo le attività religiose culturali formative proposte dal Centro sono accolte e trovano rispondenza tra i soci.

Quanto al primo punto Bachelet osserva che i mezzi fondamentali per dare all'ambiente universitario una assistenza religiosa restano la Pasqua Universitaria e la Messa Universitaria. La Pasqua Universitaria ha continuato in genere quest'anno ad avere l'esito buono degli anni passati; quanto alla Messa Universitaria è stato constatato che essa trova in alcune associazioni delle difficoltà e che è molto difficile in genere avere una partecipazione larga di universitari.

Una maniera efficace di avvicinare l'ambiente Universitario e di presentare ad esso il pensiero cristiano è apparso in molte associazioni il corso di filosofia tenuto a seconda dei casi in un numero più o meno grande di lezioni; ad esso partecipano numerosi Universitari sia che venga tenuto nelle Università stesse sia in altri luoghi. Iniziativa, questa, significativa e che merita di essere segnalata se si pensa alla difficoltà con cui nei primi tempi lo studio della filosofia veniva accolto anche dagli stessi soci.

Altra forma che è risultata efficace è quella di tenere ove è possibile la sede sempre aperta a disposizione degli studenti affinché anche i non iscritti alle Associazioni abbiano in essa luogo di ritrovo che li accolga sempre purché naturalmente questo non porti ad abbassare il tono della Associazione o ne ritardi le attività.

Quanto al secondo punto, di fronte a una partecipazione più intensa e più sentita alle attività a carattere formativo, sembra che le attività culturali persistano ad essere (generalmente — ma non mancano associazioni in cui le cose vadano in modo diverso —) poco comprese o per lo meno con molta difficoltà. A questo proposito si osserva che questo può dipendere dal non sapere intendere con sufficiente coscienza e autonomia le iniziative e le forme proposte dal Centro. Che d'altra parte ove le Associazioni non riescano a sentire spontaneamente il valore del lavoro culturale le attività proposte dal Centro giovano a permettere di fare sia pure in forma ridotta qualcosa.

Viene segnalata la tendenza a tenere delle relazioni a carattere generale slegate tra loro e non in rapporto allo studio di facoltà. A questo proposito Bachelet osserva che esse non sono da escludere, che anzi possono essere utili per interessare vivamente alcune categorie di Universitari non soci, ma che bisogna evitare che tali relazioni danneggino le attività culturali specializzate e specie i gruppi di studio di facoltà; questi se pure potranno ancora essere suscetti-

gretariato di Foligno. Per il Sud, Bari, Catania, Palermo ed i Segretariati di Benevento e Nolo.

La riunione delle Presidenti e delle Reggenti è presieduta dal Vice-Assistente Don Emilio Guano e dalla Sig.na Carazzolo. Erano presenti per la zona del N. O. le Associazioni di Genova, Torino, Milano ed i Segretariati di Como e Brescia. Per il N. E. Venezia, Padova, Bologna, Modena, il Segretariato di Rimini e l'Incaricato Diocesano di Cesena. Per il Centro, Roma, Firenze, Pisa ed il Segretariato di Lucca. Per il Sud, Napoli, Palermo, Catania.

Per ordine di zona i Presidenti o i loro delegati riferiscono sulla propria Associazione. Al termine di ogni zona i Consiglieri fanno dei rilievi a carattere generale.

bili nella forma di alcune modificazioni restano insostituibili nella loro funzione.

Riguardo alla attività religiosa si nota la necessità di insistere, per quanto riguarda gli Universitari, e soprattutto in alcune zone, sul valore degli Esercizi Spirituali.

Per l'attività caritativa, si constata che essa continua ad essere molto sentita specie per il bisogno sempre intenso fra gli Universitari di attività pratiche, concrete; in varie Associazioni oltre alle visite ai poveri, al catechismo ai carcerati, all'assistenza agli ammalati ha avuto quest'anno notevole incremento l'opera dell'Apostolato del mare.

Si è pure constatata una cura maggiore nella scelta dei mezzi diversi per condurre le matricole nelle Associazioni soprattutto attraverso l'assistenza degli studenti delle Scuole Medie. La loro formazione viene curata poi attraverso adunanze specifiche di orientamento per lo studio di facoltà e adunanze formative ad esse riservate.

Si è inoltre osservato in alcune Associazioni la tendenza a un allontanamento simultaneo di laureandi e laureati che crea un certo disorientamento e non lievi difficoltà per quanto riguarda l'assistenza e la formazione dei nuovi soci. Stante tale tendenza a un abbreviamento della vita associativa e ad un allontanamento precoce si propone di promuovere delle adunanze specifiche per laureati e laureandi anche perché risulta che normalmente la Fuci non prepara abbastanza alla vita professionale come sarebbe desiderabile.

Su questi punti viene aperta la discussione. Bordini (Roma), d'Arcais (Padova), Zaccagnini (Bologna), Montanini Alacevich (Roma) trattano del carattere che le attività culturali hanno nella Fuci e particolarmente dei gruppi di studio. Emerge la necessità di conservare la funzione dei gruppi di studio e il loro carattere di continuità; ad essi tuttavia è possibile dare un miglioramento soprattutto per quanto riguarda una più intensa e reale collaborazione; le relazioni su temi generali e non legate tra loro appaiono consigliabili per i piccoli Segretariati.

Sul problema dei laureati parlano la Sig.na Nicolini (Roma) e d'Arcais; si insiste perché vengano tenute attività specifiche di preparazione professionale. Radaelli (Milano) propone di curare molto ove è possibile l'assistenza religiosa alle Scuole Allievi Ufficiali ed ai campi sia invernali che estivi.

Collauto (Trieste) propone che venga meglio curata la preparazione del Consiglio Federale e che i dirigenti vengano invitati ad iniziare una settimana prima una relazione scritta delle attività affinché poi l'adunanza dei presidenti possa più rapidamente svolgersi toccando i punti essenziali e su cui è più necessario scambiarsi le comuni esperienze.

Hanno anche preso la parola Di Bello (Venezia) Dupuis (Firenze) Piovano (Pisa), Montanini (Roma).

Rispondono concludendo Bachelet e Don Costa.

Si apre quindi la discussione sul Congresso.

Come data vengono scelti i giorni 2 - 6 Settembre; in precedenza verranno tenuti gli Esercizi Spirituali nei giorni 30 - 31 Agosto e 1 Settembre.

Quanto alla sede viene proposta e approvata Roma.

Il saluto ad Ambrosetti

(g. b.) Chiusa la relazione si alza a parlare l'Assistente Generale Mons. Guido Anichini, il quale a nome di tutta la Fuci porge un cordialissimo e riconoscente saluto di commiato a Giovanni Ambrosetti che avendo iniziato il servizio militare ha dovuto lasciare la Presidenza Centrale. Presentandogli a nome di tutte le Associazioni l'omaggio di un orologio di oro Mons. Anichini ricorda brevemente l'opera attivissima e generosa svolta da Ambrosetti in oltre quattro anni e mezzo di Presidenza dal settembre 1934 all'aprile 1939 ed esprime il comune rimpianto che la Fuci debba restare priva della sua valida ed efficacissima direzione.

Dopo brevi parole di Bachelet, Don Costa ringraziando Ambrosetti per il suo lavoro osserva come la fedeltà e la continuità con cui egli ha saputo condurre, la pazienza e lo spirito di sacrificio di cui ha sempre dato tante prove sono stati motivo a che ognuno nelle Associazioni si sentisse impegnato maggiormente nel proprio lavoro e restano per tutti un esempio vivo.

Prende quindi la parola Ambrosetti che non senza commozione ringrazia gli amici dell'affetto mostratogli e dell'aiuto ricevuto in questi anni. Esprime a tutti la sua riconoscenza vivissima sapendo molto bene di aver ricevuto da tutti i compagni più di ogni altro proprio per la sua funzione di dirigente che gli ha dato modo di partecipare nel modo più pieno alla ricchezza di vita che la Fuci offre a tutti in una maniera che resta unica. Chiude rivolgendo il suo pensiero grato alla persona di Igino Righetti le cui tracce profonde trovate in ogni individuo della Fuci sono state per lui di insegnamento continuo e la cui amicizia fu per lui in questi anni costante conforto e guida.

Dopo brevi parole della Sig.na Carazzolo che ringrazia Ambrosetti anche a nome delle Universitarie prende da ultimo la parola Don Guano; quindi tutti i compagni con applausi sinceri e insistenti hanno rinnovato ad Ambrosetti l'espressione della loro riconoscenza.

L'adunanza organizzativa

Dopo la riunione dell'Assemblea Federale, Claudio Cominazzini svolge la relazione organizzativa parlando sul tema: «Valore della vita associativa».

Il relatore inizia la considerazione generale che la vita della Fuci, nel suo complesso unitario e nella sua concretezza reale, è essenzialmente vita associativa. Più precisamente è un caso peculiare e speciale della più ampia vita associativa che lega fra loro tutti gli uomini. La vita associativa genericamente intesa sorge dal fatto che la legge fondamentale di tutto il mondo umano è quella della solidarietà organica e gerarchica fra tutti gli esseri. Legge che si determina nella richiesta inderogabile di una altrettanto solida integrazione fra tutti gli uomini medesimi. La vita associativa è la risposta alla socialità della persona umana, la quale contemporaneamente sarà ordinata a se stessa (personalità), a gli altri (ognuno nel mondo ha un posto inderogabile ed una funzione a cui non può, né deve sottrarsi) e massime a Dio. Questi fini naturalmente si disporranno in ordine armonico e gerarchico. I primi saranno dei fini prossimi, attraverso a cui, l'uomo si disporrà a giungere al fine ultimo, e da questo riceveranno il loro reale valore.

Il valore della vita associativa fucina può essere riguardato in duplice maniera. Essa ha anzitutto un valore essenziale di fine. Nell'economia del Corpo Mistico come ogni persona ha una propria e specifica funzione, così il complesso degli studenti universitari, in quanto tali, dovrà assolvere a sua volta una peculiare funzione, necessaria per la pienezza e l'espansione del Regno di Dio.

Allo stesso tempo la vita associativa ha valore di mezzo. Precisamente essa sarà l'aiuto e l'ambiente necessario al pieno sviluppo della vita cattolica dell'universitario. avrà quindi parte preponderante nella nostra formazione.

Per questi due valori, e massime per il primo, la vita associativa fucina si presenta alla coscienza dell'universitario cattolico, come una squisita e tipica vocazione.

La vita associativa, intesa come vi-

ta in comune organizzata, solleva alcune tensioni e preoccupazioni nella coscienza dei soci. Anzitutto si teme che essa vada a detrimento della propria personalità. Questa obiezione vien sollevata per lo più da chi ha un concetto un po' orgoglioso della propria personalità: è indubitato però che una vita associativa male intesa, in cui anziché tendere alla perfezione ci si adagi in una comoda mediocrità, può veramente riuscire dannosa alla formazione della personalità, arrestarla nello slancio verso la sua pienezza (santità) e deformarla.

La vita associativa ben intesa fornisce invece un elemento fondamentale per la propria formazione personale: il concetto chiaro e fecondo della vera solidarietà. Concetto che solo può far superare la concezione individualista della vita, la quale è quanto di più pericoloso e di più antitetico con la realtà della vita cattolica, integralmente intesa. La vita associativa agisce su di noi quindi come efficace forza educativa. Ogni singola attività, fecondata da questo spirito solidale, si perfeziona e contribuisce a sviluppare la personalità degli associati. Ciò è di tutta evidenza nella vita di pietà, in quella culturale, nell'apostolato, nella vita caritativa, ecc. La vita in comune ha però anche altri valori educativi: induce ad uno spirito di interiore vigilanza che riconducendoci sul terreno solido della realtà ci preserva dalla fantasia e dall'orgoglio; perfeziona in noi il senso della discrezione, cioè il rispetto a tutti i valori veramente degni, avviandoci ad un apostolato che non sarà né presuntuoso, né pretenzioso, fattori ambedue di sterilità se non di dannosità. Per la sua capacità normativa e per la sua stessa struttura, la vita associativa educa alla disciplina ed all'ordine, per ciò stesso alla semplicità, eliminando tutto ciò che è artificioso, esagerato e superstrutturale. Fornisce un elemento di stabilità e di continuità, che evita la dispersione, armonizza e conforta ogni slancio ed ogni energia veramente valevole.

Tali pregi, avverte però il relatore, si avranno solo quando la vita associativa sarà bene impostata e saranno evitate tutte le aberrazioni. La deviazione più pericolosa a questo riguardo è quella di non considerare più come vocazione la vita associativa e di tramutarla in una specie di strumento edonistico, senza unità né solidarietà, ambiente di mediocrità spirituale ridotto a banali espressioni di giovialità. Quando la vita associativa degenera in tali forme diventa un circolo chiuso, impenetrabile agli altri, un egoismo collettivo che impedisce l'espansione della carità (apostolato) e la formazione stessa dei soci.

Altra deviazione che occorre evitare è di esaurire la vita associativa nel puro formale; non si deve mai dimenticare che ogni attività deve procedere per sovrabbondanza di vita interiore e che gli schemi esteriori valgono per quel tanto che sono traduzione concreta di un vitale slancio interiore. Il relatore passa quindi a precisare il contributo dei singoli alla vita associativa, perché quest'ultima si mantenga veramente efficace e nei confronti degli associati e nei confronti delle superiori finalità spirituali che persegue. Ognuno di noi sarà per la vita associativa, affinché quest'ultima sia anzitutto al superiore servizio delle nostre persone. La vita associativa non richiederà mai ai singoli di sacrificare ad essa le loro prerogative personali veramente valide. Se ciò accadesse si può esser certi che la vita associativa è falsamente impostata. Però richiederà ad ognuno di noi di rinunciare a tutto quello che è troppo autonomo, troppo indipendente, in una parola, a tutto quello che è egoistico e meschino. Richiederà altresì che ognuno sia disposto ad accogliere, come proprio, il più ampio contenuto di vita della comunità, con l'impegno di affermarlo in se stesso e di valorizzarlo. Richiede quindi la pratica di due virtù fondamentali: l'umiltà e la carità. Si appalesa anche da queste esigenze quale sia il valore formativo della vita associativa ben intesa e come essa sia il miglior avviamento a ben comprendere e a bene vivere la stessa vita sociale umana. Il relatore conclude ricordando alcuni passi della Scrittura, che indicano quale debba essere lo spirito della nostra vita associativa: quello delle prime riunioni cristiane.

Alla discussione partecipano Moro (Bari), Sig.na Nicolini (Roma), Ambrosetti, Sig.na A. M. Ferrero, G. Cerochi (Roma) Don Costa.

Le giornate del Consiglio Federale si chiudono nella Chiesa di S. Apollinare dove, dopo una breve meditazione di Don Costa, viene impartita la Benedizione Eucaristica.

GIORNATA ORGANIZZATIVA DI PADOVA

Ore serene, illuminate dalla preghiera, allietate dalla più schietta amicizia fucina, seriamente vissute nello studio delle cose più care trascorsero a Padova martedì 25 aprile i fucini delle Associazioni e dei Segretariati di Padova, Venezia, Verona, Vicenza, Treviso e Rovigo.

Era la festa di S. Marco. La figura del grande Evangelista, particolarmente caro al cuore dei veneziani, fu esaltata dalla illuminata e affettuosa parola del Vescovo nella cui Cappella ci eravamo riuniti per assistere al Divino Sacrificio.

Dopo la S. Messa ci stringemmo attorno al venerato Pastore manifestandogli allegramente la nostra devozione, affettuosa devozione che dirigemmo tosto anche a Don Guano, giunto allora per rendere più bello quel nostro incontro. Erano con noi anche Giorgio Bachelet, Bruno Carazzolo e i consiglieri del Nord Est.

Le adunanze formative

Universitari

Ai fucini parlò Don Sandro Gottardi, Assistente della Fuci maschile di Venezia, su «I valori sociali nell'ordine naturale».

Sottolineata l'importanza del tema e visti gli atteggiamenti a proposito dei valori naturali di fronte al soprannaturale (negazione del naturale - separazione dei due ordini - naturalizzazione del soprannaturale), Don Gottardi chiarisce il concetto di ordine naturale, di valore naturale umano e in particolare del valore sociale. Esamina la concezione unitaria dei valori sociali e quella egoista e vede infine come il concetto di «integrazione» nell'ordine naturale porti per conseguenza la collaborazione tra la società religiosa e la società civile e la collaborazione tra gli individui; collaborazione che si attua mediante il soccorso alla necessità regolata dall'amore e il lavoro regolato dalla giustizia. Passando poi alle applicazioni, Don Gottardi tratta dei valori sociali della castità, dell'azione liturgica, della umiltà, della riparazione e in specie dei valori sociali transeunti (scuola, amicizie) e di quelli universali e stabili (famiglia, Stato). Conclude chiarendo la posizione della Chiesa di fronte ai valori sociali dell'ordine naturale e il nostro dovere di realizzare la concezione cristiana dei valori sociali.

All'applaudita relazione segue una vivace discussione riguardante soprattutto la seconda parte.

Universitarie

Per le fucine, Giulia Fogolari, consigliera del Nord-Est, tratta il tema: «I valori spirituali nell'ordine naturale». Chiarito anzitutto il concetto di valore, applicabile a qualsiasi essere o facoltà relativamente ad un fine verso cui esso è stabilito, essa nota come dalla loro essenza stessa consegua una determinata gerarchia che congiunge i valori fra loro in un armonioso rapporto voluto tale nella creazione e stabilito da Dio per esserci scala al raggiungimento di Sé stesso. Dice della necessità dell'uso delle virtù naturali, freno alla facile tendenza dell'uomo a sovvertire l'ordine. Tratta in seguito dell'uso di detti valori e dopo aver accennato alla giusta posizione cristiana che esige il massimo potenziamento d'ogni valore naturale

sviluppato nell'ordine nota gli errori che più di frequente si verificano in tale uso (smoderato sviluppo dei valori spirituali - loro svalutazione - scissione fra essi e l'ordine soprannaturale). La relatrice venendo quindi ad una parte più pratica, nota quanto spesso la nostra errata valutazione dei valori spirituali possa portare ad una incomprensione della dottrina cristiana. Specifica in ultimo il retto uso dell'intelligenza e del sentimento, toccando problemi che più particolarmente interessano le fucine come studenti e come donne.

Nella discussione diretta da Don Guano e da Mons. Urbani di Venezia si insiste soprattutto sulla necessità di valorizzare la libertà (Carazzolo) e di non disgiungere la carità cristiana dal bene naturale (Maluta, Venezia).

Relazione organizzativa

Nel pomeriggio ai fucini e fucine parla d'Arcais, consigliere del N.E. su «Il valore della vita associativa». Egli esamina anzitutto il valore che il vincolo sociale deve avere per noi adesso, negli anni universitari, vedendo a base della Fuci un legame profondo di amicizia, non subordinata a simpatie e antipatie, ma profondamente tesa alla ricerca di un bene maggiore per tutti sia da realizzare in piccolo, nel seno dell'Associazione, la vita della Chiesa. Oltre che nell'amicizia, il vincolo associativo si attua nella partecipazione a tutta la vita dell'Associazione che richiede anzitutto fedeltà all'idea che rappresenta e poi al suo programma. Il relatore accenna quindi più particolarmente alla funzione sociale del cooperazione nel lavoro attuale che ci è data dalle nostre discussioni, quando di esse non si svii il valore iniziale. D'Arcais esamina in seguito come la vita della Fuci non sia una parentesi che si esaurisce in sé stessa, ma ci prepari a saper dare domani, nelle nostre amicizie, nei rapporti coi compagni e colleghi, nelle associazioni di altre branche dell'A. C., un valore veramente soprannaturale alla nostra vita sociale. Don Guano completa le parole di d'Arcais sottolineando il pericolo odierno di trascurare eccessivamente la vita associativa, ribellandosi ad ogni forma organizzata, e quello, forse ancor più diffuso, di lasciarsi assorbire dalla vita di un'associazione in modo da non vivervi più personalmente.

Nella discussione si accenna soprattutto a come i fucini debbano prepararsi a saper vivere domani profondamente uniti ai colleghi laureati cattolici (Gosso, Scarpa, Ambrosini, Venezia) al pericolo che il vincolo associativo, ora tanto sentito dai fucini per l'amicizia che li lega, possa esaurirsi in sé stesso e non prepari ad un ulteriore sviluppo della coscienza sociale cristiana (Bachelet, Fogolari).

La giornata padovana, intensamente vissuta in un'atmosfera di lieta fraternità spirituale, si chiude dinanzi a Gesù Sacramentato esposto alla Adorazione nella Chiesa di S. Lucia, ove Don Guano, richiamati i fucini alla gioia della Resurrezione ed alla necessità di riviverla nell'intimo ogni giorno per un miglioramento continuo del proprio cristianesimo, impartisce la Benedizione Eucaristica.

G. F.

MARIO CORTELESE - Dir. respons.

FRANCESCO LARICIA - Condirettore

TIP. POLIGIOTTA CUORE DI MARIA
Banchi Vecchi, 12 - Roma - Tel. 52.576

OFFERTE SOCI BENEMERITI

Sig.na Michela Platania - Catania - nuovo socio 1939	L. 100
Sig.na Maria Pia Pazielli - Bordighera - quota 1939	» 100
Sig.na Giuseppina Cattaneo - Milano	» 100
S. E. Mons. Maurizio Silvani - Port au Prince	» 150
Comm. Avv. G. B. Migliori - Milano	» 100
Prof. Enrico Pistolesi - Pisa	» 100

OFFERTE per la Borsa del Chierico Indigeno

Segretariato Maschile - Vicenza	L. 14
Associazione Maschile - Bari	» 20
Segretariato Femminile - Caserta	» 15
Associazioni Maschile e Femminile - Firenze	» 30
Associazione Maschile - Pavia	» 15
Associazione Maschile - Modena	» 10
Associazione Femminile - Pavia	» 20
Segretariato Maschile - Reggio Calabria	» 10
Segretariato Maschile - Benevento	» 10
Associazione Femminile - Modena	» 15
Segretariati Maschile e Femminile - Lucca	» 15
Segretariati Maschile e Femminile - Brescia	» 50